

il doge si vestì col manto largo, spazioso, e con la coda a strascico per terra, colla sottanella sotto al manto. I primissimi dogi coltivarono la barba, poichè nella deposizione per castigo si faceva loro radere l'onor del mento. Il doge Domenico Michiel del 1117, per fare dispetto a' greci, ordinò a' veneziani di farsi radere la barba, che portavano ad uso de' greci. Del resto i dogi furono rappresentati or colla barba, or senza. Alla fine però del secolo XV era tornata in uso, come si vede in varie statue. L'acconciamento di essa era capriccioso, e non eravi costume uniforme nemmeno tra' privati, e tale varietà ancor più si diffuse, quando le lunghe barbe andavano cedendo alla moda delle corti, a' mustacchi, alle basette e alle moschette; ciò principalmente nel XVII secolo. Nelle collezioni incise de' ritratti de' dogi ve ne sono con abito monacale, perchè abbandonato per forza o per volontà il principato si rinchiusero in un monastero assumendo il vestito dell'ordine. I dogi vestiti da monaci nelle serie del Matina, del Macedo e altri, sono Giovanni Partecipazio, Orso Partecipazio, s. Pietro Orseolo, Vitale Candiano, Tribuno Memmo, Pietro Centranico, Sebastiano Ziani, Orio Mastropiero, Pietro Ziani. Al Nani parve ragionevole di levar loro quell'abito e sostituirvi il solito de' dogi, riuscendo strano rappresentare un personaggio col corno ducale in capo e coll'abito religioso, anco pel riflesso che divenuti monaci non eran più dogi. Riprodusse però quella specie di cappuccio rosso con lista di pelli bianche, che al corno ducale soprapposto scende giù per le spalle a' dogi Giovanni Delfino e Marco Cornaro, singular costume forse proveniente da qualche privilegio o onorificenza ricevuta. Giova riferire, che avendo il Nani alienato le lamine ch'ei incise per questa opera sua, ed acquistate dal tipografo Giuseppe Grimaldo, questi ne procurò una seconda edizione, aggiungendo ad ogni

doge le monete e le medaglie coniate sotto il suo reggimento, con illustrazioni dell'ora defunto ab. Pietro Pasini. Riuscì infatti sì splendida e sì completa questa nuova edizione, che presentata dal Grimaldo in omaggio alla Maestà dell'imperatore Francesco Giuseppe I, meritò dal sire magnanimo il premio dell'aurea grande medaglia per le arti. Eccone il titolo: *La Numismatica veneta o Serie di monete e medaglie de' dogi di Venezia*, ivi 1847-56. Il degno sacerdote veneto Pasini, morto santamente nel 1853, dotto specialmente nella storia patria, nella poesia latina, nell'archeologia, massime nella parte lapidaria e numismatica, pubblicò pure: *I Fasti Veneziani*, cioè illustrazioni di molte incisioni rappresentanti i fatti principali della veneta storia. Sono 80 e racchiudono tutta la storia di Venezia, ove furono stampate nel 1841. Inoltre lasciò molte opere inedite, e meritano d'essere ricordate: 1.° Un poema epico in esametri in 6 libri sulla caduta della Repubblica veneta, intitolato: *Adriades*. 2.° La traduzione in versi sciolti delle *Metamorfosi* d'Ovidio. 3.° Moltissime poesie latine ed italiane. 4.° Varie dissertazioni su lapidi e monete antiche. 5.° Alcuni sermoni ec.

4. *Paoluccio Anafesto Idoge di Venezia*. Narrai già, che dopo la consociazione de' padri veneti secondi, fuggiti da molte città e provincie, e dalle stesse antichissime Venezia, al modo di esprimersi del cav. Cicogna, per le persecuzioni de' barbari, e nelle Lagune venete ridottisi, vivendo sotto il reggimento de' tribuni, insorse il primo male per le continue discordie e gelosie di comando. Messa così a cimento più volte la pubblica tranquillità, disubbidite le leggi, neglimentato il commercio, i veneti vedevano i propri legni divenir impunemente preda de' pirati. Ad impedire il danno estremo, si raccolsero nel 697 in assemblea ad Eraclea i primi della nazione, e